Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

L'INNOCENTE RICONOSCIVTA

Opera

DELLA CONTESSA VERONICA MALEGVZZI VALERII DA REGGIO.

DEDICATA

Alla Sereniſs. Altezza DELLA SIGNORA DVCHESSA LAVRA DI MODONA, REGGIO, &c.

5729/10

In BOLOGNA, per Giacomo Monti. MDCLX.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

ECco l'Innocente Riconosciuta, che ritrouandosi sepolta nelle tenebre della mia pẽna, spera di riuiuere alla luce, qual nuoua Fenice à i raggi della riuerita impressione del di Lei Serenis. nome. Con ogni più riuerente humiltà la consacro all'Altezza Vostra Serenissima, sopportando, con non minor animo, il rossore di rappresentarle segno sì picciolo del mio ossequio, di quel-

lo ſopportò queſta Innocente Principeſſa le rigidezze nella ſolitudine; ſperando, che l'eſſere aggradita dalla clemenza ſua, renderammi altresì meriteuole della qualità, che tanto ambiſco

Dell'A. V. Sereniſs.

Di Diuotiſs. & Obligatiſs. Serua, e Suddita

Veronica Maleguzzi Valerij.

Alla Medeſima Sereniſs. Altezza.

Del Sig. Vincenzo Maria Mareſchalchi.

QVel gran Lauro ſei tù, LAVRA Reale,
Pompa del Franco, e de l'Auſonio lido,
Di cui fregio non mai di pregio eguale
Incoronò d'auguſta Fama il grido.

Quel Lauro ſei, di cui l'ombra fatale,
Quanto i fulmini, teme il Trace infido;
Se sù l'Altezza tua ſpiegate hà l'ale
L'Aquila Eſtenſe ad eternarui il nido.

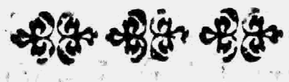
Taciaſi il nobil Lauro in Delfo eretto,
Ei caro è al Dio ſeren, ch'il Ciel tranquilla,
Tù à vn Gioue Sereniſsimo diletto.

S'à piè di quel, con horrida pupilla,
Trahea Femonoe Oracoli dal petto,
Tù VERONICA bella hai per Sibilla.

Ogenti,

Del Sig. Francesco Carmeni.

Per le Virtù della Illustriss. Sig Co. Veronica Maleguzzi Valerij, hauendo composta la presente Opera.



O Genti, o voi, ch'errando il piè mouete
Per vari lidi à ricercar stupori,
Merauiglie d'ogn'altra assai maggiori
Sù le Reggie contrade hoggi vedrete.

Gli occhi in nobil Donzella iui volgete,
Ch'innestando del crin soura i tesori,
Quanti Sofia può dispensare allori,
De l'humano saper passa le mete.

In questi dì sua man fogli vergati
De l'INNOCENZA altrui miriam risorte,
L'antiche glorie, ed i trionfi vsati.

Quinci, se là ne la Celeste Corte
Allignasse l'inuidia infrà i Beati,
A' GENOVEFA inuidierian la sorte.

Del Sig. Co. Giuseppe Fabri.

PEnna dotto pennel, che sù le carte,
Con ingegno sublime, e pingi, e scriui;
Pingi, e l'Idea d'vn' Eroina auuiui,
E scriuendo, l'adorni à parte, à parte.

Pingi, e vinta da Te si chiama l'arte,
Scriui, e à ritrar Donna Celeste arriui:
Pinge la penna, e col pennel descriui,
Ned' ombra mai fregio à i color comparte.

Cangiasti in vn pennel Tua penna altera,
E per rubbar dal Ciel Idee Celesti,
Col tuo Augel soruolasti a l'alta Sfera.

Fur colori gl'inchiostri, ed apprendesti
Nella scuola immortal dotta maniera,
Palla, ed Apollo in precettori hauesti.

Del Sig. Cò. Tomaſo Martinelli.

S'allude all' Aquila, impreſa di ſuo Caſato.

MEntre del Genitor l'Aquila additi,
Rinouellata Palla hoggi t'honoro;
La fronte, e i labbri tuoi catene han d'oro,
A la cui prigionia l'anime inuiti.

Ben sì douria ſelua d'vliui vniti
Far cò i rami al tuo crin torto lauoro:
Come il dourebbe il non mai ſecco alloro,
Che del Tonante Augel non paue i riti.

Ma per Gioue t'adori il Secol noſtro,
Se ben Donna tu ſe'; già le tue proue
Corron da l'Orſa algente inſino à l'Oſtro.

Ambo piouete ricchi nembi; pioue
Oro per GENOVEFA il dotto inchioſtro,
Gli ori diluuia ancor per Danae vn Gioue.

D. A. B.

Ad Illuſtriſs. D. Comit. Veronicam Malegutiam de Valerijs Totius Litterarij Orbis Phænicem.

Anagramma

VERONICA
O MINERVA.

Alluditur ad hoc nomen.

ELOGIVM.

Mineruam Iouis è cerebro ortam
Vatum deliramenta ne fingant:
Tu etenim, ò Veronica,
Verius
O Minerua,
Dum aureis tuæ eloquentiæ vinculis mortalium animos trahis,
Iouem Mineruæ è cerebro oriri nos doces:
Et abſit,
Quod hoc vti portentum demiremur;
Maius quippè mõſtrũ eſt, cũ tãta tui ſapiẽtia, tãtã pulchritudinẽ cõueniſſe.
Vtinam,
Si quæ adſunt Iunones, Venereſque,
Lis Paridis reuiuiſceret;
Eius etenim vota tibi non deeſſent,
Cui melior Veneris forma, forma non deeſt:
Hæreret ille tamen,
Neſcius quam magis mirari,
Verborumne, an vultus elegantiam;
Sed
Aberit Paridis iudicium,
Quia nullæ vnquam tibi pares occurrent:
Attamen
Minerua cum ſis,
Vulnera quæ noſtris infigis pectoribus
Te Deam pacis non agnoſcunt.

D. F. F. C. C.

Anagramma.

ILLVSTRIS. VERONICA MALEGVTIA DE VALERIIS
REGIA VERI IOVIS PALLAS, LVMEN, DECVS ITALIÆ

ET quo magna tuas mortali carmine laudes
Ingrediar, PALLAS, quas Superum Proceres
Vix audent tentare ſuis cœleſtibus oris?
O VERI IOVIS REGIA progenies!
Es DECVS ITALIÆ, quo exultat machina Mundi,
Ac LVMEN, qualis forma nitens Veneris.
Cœliculæ mirantur eam, teſtante Poeta,
Dum muſis cecinit talia corde trahens:
Gratior, & pulchro veniens in corpore virtus. *Virg. Æneid. 5.*
Sola decoraſti, ò prodigium æthereum,
Fœmineum ſexum calamo, & ſplendoribus ortus,
Dum doctè ſcriptis abdita mira tuis
Vulgas, ac indoctis profers miracula nobis,
Telluri magnum fert tua carta decus.
Iſta tui ingenij celebrant miracula dotes,
Nam ſolam in doctos Orbis habere poteſt.
Docta tibi plaudit caſtarum turba Sororum,
Quæ iuga Parnaſſi duplicis alta colunt.
Interea quodcunque vides cape pignus amoris,
Cum res nulla valet maior amore dari.

Magne

D. Vincentij Aribaldi.

Ad Illuſtriſs. D. Comit. ob publicè propugnatas Philoſophicas, & Theologicas Theſes, nondum expletis binis annorum decadibus, Illuſtriorem.

EPIGRAMMA.

MAgne puella labor: præcox, ſtimuluſq; pudorque,
Mens tua, cana virum vellicat ingenia.
Seù cogitant plauſus, & cum præconia vincas,
Creſcis mortali laus onerosa ſono.
Seù dubitant, vtraq; ſuis cedente Minerua
Virginibus: dudum his nam quoque bella vacant
Nunc frende liuor, doctiq; tenacior æui,
Fœmineæ ſorti quam graue poſte nega.
Vſum, annoſque domans, ſexum MALEGVTIA fallit:
Fit Sophos, aſtra putat, nec ſibi tuta ſatis.
Fœmina at arte virum quid ni arcerere lyceo?
Tantula en his maior: quanta vbi maior, erit?

A chi legge.

ECcoti, o Lettore, vna Innocente Riconosciuta. Sò, che non senza colpa d'imperfezione ti può essere dall'inesperta mia penna rappresentata. Questo è il primo parto, che dò alla luce, quale per esser figlio di vna penna, non può essere che leggiero. Dal Francese hò appreso il soggetto, di cui hò formata quest' Opera. Di ciò che hò fatto, non hò hauuto altro scopo, che il compiacerti. Se ritroui errori, correggili con humanità, non essendo di ragione infierire contro i falli di chi altro non desiderò, che seruirti. Se t'imbatti in qualche parola di Fato, Destino, Deitade, leggile come curioso, & interpretale come Christiano. Viui felice.

Argomento dell'Opera.

Portato da Spirito guerriero Sigisfrido detto Sinfroà, potente Palatino di Treures, à militare sotto le Insegne del gran Carlo Martello Rè di Francia contro Abderame Rè de' Mori, lasciò sotto il Gouerno di Golo suo Maggiordomo, per altro tempo fedele, Geneuieue Principessa di Brabante sua moglie diletta, grauida di due Mesi. Mà il fellone, doppo la partita del suo Signore, innamoratosi fieramente della rara bellezza di quella, e non rapportando da essa altro che rimproueri, e ripulse, conuertì l'amore in odio fierissimo. Perciò fatta incarcerare in vna Torre la pouera Innocente, & al piede di quella Drogano Valletto, incolpato dal Traditore à torto, spedì vn messo al malcauto Consorte, accusandola d'adulterio. Quindi per via d'incanti, fatto vedere al troppo credulo Principe entro vno speglio la Moglie col Valletto delinquenti, riceuè da quegli l'ordine della loro morte, e d'vn tenero bambino poco anzi da quella partorito. Fù l'infelice Drogano, per mezo del veleno, ben tosto di vita priuo. Mà la Principessa fù per comando di Golo condotta in vna Selua, ad essere vccisa col figlio da duoi Sicarij, quali inteneriti dal di lei venerando aspetto, ò per volontà del Cielo atterriti, donarno ad ambi la vita. Entrata questa in vna Grotta, ou' allattato fù da vna Cerua il Bambino, colà visitata più volte dall'Angelo, trasse i suoi giorni sino al ritorno del Principe suo Consorte. Comincio dunque l'Opera dal riuenuto Principe, quale per varij accidenti insospettito di Golo, e scopertone finalmente il vero, alla caccia l'inuita, à fine fosse da Soldati fatto prigione; e nel seguire, che facea il Principe vna Cerua, ritroua in vn'Antro l'amata Consorte col sospirato figlio, quali (tutto lieto) conduce al Castello, oue il Traditor di Golo ritroua il meritato castigo.

Ecco l'Innocenza riconosciuta.

INTERLOCVTORI

Dell'Opera.

Sigisfrido detto Sinfroà Principe, vno de' Palatini di Treures.
Geneuieue Principessa di Brabante sua Consorte.
Ardelio Conte Palatino Fratello del Principe, amante di D. Bradamante.
Donna Bradamante Cugina del Principe.
Beatrice } Damigelle di Corte.
Lucinda }
Marchese Epaminonda Caualiere trattenuto.
Lanfroà Gentilhuomo dell'Armata.
Residente di Stransburgo.
Leandro } Caualieri del Residente.
Armeglio }
Golo Maggiordomo del Principe.
Viralto Consigliero del Principe.
Euandro Aio del Co. Palatino.
Selinisia Nutrice di D. Bradamante.
Lindo Paggio del Co. Palatino.
Lidio huomo vecchio di Corte.
Alceste huomo di Golo.
Rosetta Giardiniera.
Aspasia Nutrice di Golo.
Nana di Corte.
Taliagname.
Angelo Custode della Principessa.
Paggi, Staffieri, e Soldati di Corte.

PROLOGO

Amor Diuino, & Amor Profano.

Amor Profano vola in terra.

Amor Prof. MOrtali oggi frà Voi
Vol fondar la sua sede il Dio di Gnido.
Lascio del Ciel il Trono, e'n terra scendo;
Più non voglio restar frà Numi altieri
Oue Amore non è, non stanzia Amore.
Frà stellati sentieri
Ah che quiete non hà questo mio Core:
Intesi, che costante
Vanta nel sen vn Core
La bella Geneuieue,
E che altri lei non ama
Fuori che'l caro suo Prence Consorte.
Già tentai mille proue
Per renderla soggetta al mio volere,
Feci cadere vn Gioue,
E di femina imbelle
Soggiogar il voler non hò potere?

Quì scende Amor Diuino.

Amor Diuino. Pazzarello che sei,

Tù tenti in vano
Di ſuperar la fede
De la mia Geneuieue,
Io sì gli hò acceſo il Core
D'vn vero Zelo, e ben fondato Amore.

Amor Profano. E chi ſia che ſi vanti
Di ſchifar mio ſtral poſſente,
Se il gran Gioue reſi ardente,
E gli Dei già tutti Amanti.
Così puol
Tanto val il nudo Arciero,
Cedete, o Numi, à chi hà di Voi l'Impero.

Amor Diu. Io per me non ti cedo,
Anzi che atterrar voglio il tuo potere.

Amor Prof. Ciò ſi dourà vedere.

Amor Diu. Per il tutto mirar io volo al Cielo.

Amor Prof. Io reſto in terra ad auuentar mio telo.

ATTO